

Il costume veneziano nel XVIII secolo

Le trasformazioni del costume in seguito alla caduta della Serenissima

Di seguito sono riportate alcune voci o capitoli estratti dalla tesi di laurea "Il costume veneziano nel XVIII secolo".

Vista la difficoltà nell'espone il complesso e vasto argomento preso in esame dalla tesi è stata effettuata una selezione di alcuni capitoli ritenuti particolarmente curiosi e al contempo utili ad esporre le trasformazioni del costume nel secolo più critico della storia della Serenissima che si concluderà con il definitivo declino della stessa.

Nelle pagine seguenti sono esposti frammenti di un più ampio discorso teso a sviluppare un punto di vista insolito relativo agli ultimi decenni della Repubblica, e più in generale su un'Europa interessata da un processo di radicale trasformazione.

Venezia e il Settecento

Nel Settecento il mondo intellettuale di tutta Europa intende rivedere l'intero sistema culturale nell'ottica della ragione. Nascono e si diffondono così le teorie illuministe, che daranno vita a numerosi movimenti scientifici e filosofici. Primo fra tutti il movimento enciclopedista. Per quanto riguarda l'arte la pesante fastosità del barocco si trasforma in un decoro raffinato ed elegante, talvolta un po' lezioso, definendo uno stile che sarà denominato rococò. Ovunque l'influsso della cultura francese si impone come elemento attivo di questi avvenimenti, confermandosi modello di ispirazione per l'intera Europa. A stagliarsi in questo quadro è lo splendido tramonto della Repubblica Veneziana che dopo secoli di incontrastato potere mercantile, è costretta a cedere il passo al nuovo flusso commerciale che da oriente si sposta ad occidente. Ma nonostante i problemi economici Venezia si impone ancora all'ammirazione degli osservatori di tutta Europa. La fama dei suoi monumenti, la sua storia, lo stesso mistero che avvolgeva il suo sistema di governo e soprattutto la sua incomparabile bellezza, attirava quanto di più eletto poteva offrire l'Europa intera. Ma non solo gli intellettuali erano attratti da Venezia. Questa città cosmopolita, dove le arti, l'eleganza e i piaceri avevano un culto fervidissimo, era anche conosciuta come il luogo dove la ricca e raffinata società che la frequentava poteva appagare ogni desiderio e soddisfare ogni capriccio. A Venezia, dove splendeva una millenaria tradizione di indipendenza, la moda assume una sua impronta particolare e di garbata scioltezza. Vi era una ricerca di spigliatezza e in un certo senso di maggiore semplicità che, in un certo momento, portò addirittura all'abbandono delle fogge ufficiali, tranne per alcune particolari categorie (fatto questo favorito dalla generale rilassatezza dei costumi diffusasi in tutta Europa in seguito alla rivoluzione francese). Giunti alla fine del secolo, la moda passa da capriccio a capriccio. La continua festa di colori e la continua mutazione di fogge pare distrarre i veneziani dalla pur evidente e vicina catastrofe. Il 12 maggio 1797 la Serenissima crolla. In breve tempo si diffonde una nuova consapevolezza originata dagli ideali rivoluzionari francesi. I nobili tuttavia non rinunciano, nel loro cuore e nella loro mente, a idee di superiorità gentilizia, ma sono anche ormai consapevoli che la dignità della persona umana è riconoscibile in tutti gli strati sociali. Nell'ultimo decennio del secolo si accelera quindi quella trasformazione della vita urbana politica e culturale che, per molti aspetti, rende simili le città settecentesche a quelle del secolo successivo.

La moda francese

Nonostante la Francia tenda a decadere politicamente, la sua vita sociale, ricca e vivace, fa di Parigi il centro della moda che da essa si irradia in tutta Europa ed oltre, pur con diversa intensità. L'avvento della moda francese rappresenta un'assoluta novità nella moda veneziana, fatto che concorre a dimostrare come in quel periodo l'ambiente governativo della Serenissima fosse particolarmente

1.
Frack diffusosi sotto
l'influsso della moda inglese



2.
I tre modelli di tasche di
marsina raccontano nelle forme
l'evoluzione del gusto attraverso
il secolo



chiuso e sospettoso nei confronti di ogni novità che potesse recar danno alla sua secolare integrità. Il dilagare di questa moda costituisce quindi un fatto a sé, e già allora fu percepita come una sorta di frattura generazionale. In breve tempo, nella seconda metà del secolo l'intera sfera culturale veneziana risentirà di un irrefrenabile fascino verso tutto ciò che è francese. Lo studio del francese fu introdotto come elemento principale dell'educazione patrizia. Nei salotti era indispensabile saper sostenere conversazioni in un francese forbito; mentre la servitù doveva rigorosamente essere d'oltralpe, o almeno fingersi tale. Francesi erano i cuochi, i servitori ed anche i sarti specializzati, che infatti si fregiavano del titolo di Monsieur. Nonostante il generale fermento, la moda del vestire francese a Venezia si esprime in un modo originale, interpretandone lo stile. Pur seguendone infatti le idee generali, i sarti veneziani la adattarono a un gusto più moderato e semplice, e si permisero alcune libertà nei dettagli. Altre volte si limitarono ad adattare ai gusti e alle necessità dell'ambiente le fogge e gli accessori. A confermarlo è lo stesso Lalande che, da attento osservatore delle mode del suo tempo, descrive la Venezia del 1766 come la città italiana che meno imita le mode d'oltralpe. È

possibile attribuire questa relativa infedeltà alla mancanza di una guida sicura e continua, altrove garantita dalle emergenti riviste di moda, soprattutto femminili. A Venezia la prima di queste riviste venne pubblicata nel 1786. Fino a quel momento le mode straniere erano introdotte dalle numerose visite di dignitari, mercanti o viaggiatori. Fatta questa riserva sulla relativa fedeltà ai modelli francesi, è doveroso ammettere che Parigi aveva avuto ragione su tutto nel campo della moda. Il primo successo la moda francese lo ottenne facendo adottare da patrizi e borghesi l'elegante marsina, che i veneziani chiamarono *velada*, moda che durò tutto il secolo pur sopportando piccole modifiche. Ma il successo più grande fu la generale adozione della parrucca, avvenuta quasi contemporaneamente ad un'altra importante innovazione nel campo femminile: l'*andrienne*. A fine secolo Venezia fu esente dagli eccessi del vestire francese determinati dallo choc della rivoluzione; piuttosto si assistette al proseguire imperturbabile delle fogge, così come del modo di vivere spensierato e sfarzoso nonostante le indubbie difficoltà economiche generali dovute al declino della Serenissima. Solo successivamente, in seguito a un più lungo e graduale periodo di adattamento ai nuovi stravolgimenti politici e culturali, si assistette alla definitiva adozione del nuovo gusto di vestire borghese.

La moda inglese

L'Inghilterra negli ultimi decenni del secolo entra in un periodo di fiorente espansione industriale, che avrà importanti sviluppi soprattutto nel campo tessile. La rapida diffusione della moda inglese non è però soltanto dovuta all'espansione economica del paese, ma anche al fatto che il carattere di questo vestire corrisponde meravigliosamente al gusto di quel ceto borghese che si va affermando sempre più in Inghilterra come in Francia e in Italia, e che trae la giustificazione ideale dalle nuove teorie rivoluzionarie¹.

Alla base di queste vi era la tendenza ad abbandonare anche nell'abbigliamento le differenze tra le varie classi sociali, in favore di un nuovo criterio di uniformità e fratellanza. Questo spirito, basato su criteri di logica e praticità, suggerì modelli sempre più comodi e utili al nuovo stile di vita borghese.² Tuttavia il moto di rin-

1 Se sotto il profilo sartoriale il processo di semplificazione dell'abbigliamento maschile è da attribuirsi all'Inghilterra, che d'ora in poi diventerà il faro dell'eleganza europea, sotto il profilo dei significati un ruolo fondamentale è svolto dalla rivoluzione francese. Il grande periodo rivoluzionario, infatti, che porta all'affermarsi della società borghese, è anche quello, secondo l'affascinante tesi di Flügel, della "Grande Rinuncia" a sfarzo colori vivaci e stravaganze (JOHN CARL FLÜGEL, *The psychology of clothes*, 1930).

2 La funzionalità degli indumenti, un tempo riservata alle classi popolari, acquista ora un valore di prestigio, poiché secondo i nuovi ideali della rivoluzione i momenti della vita di un uomo sono quelli passati non più nei salotti, ma in negozio, in amministrazione, in ufficio.
JÉRÔME LALANDE, *Voyage d'un Français en Italie fait dans les années 1765 et 1766*

novamento non sfocerà subito in radicali cambiamenti nel vestire. Sarà soltanto nell'ultimo decennio del secolo che il nuovo gusto verrà diffuso grazie anche ai già citati giornali di moda.

Barocco e Rococò

Nell'arco del secolo si possono meglio distinguere tre periodi stilistici: il barocco, il rococò e infine l'affermazione del neoclassicismo. Il Barocchetto o appunto rococò, come si usa dire col termine francese³, ci appare tuttavia come lo stile più caratteristico del settecento, anche perché è tutto racchiuso in questo secolo. Il barocco, che aveva accentuato con enfasi gli aspetti della realtà fino a deformarla -trucco violento, parrucconi neri, vesti gonfie e rigide – cede infatti il passo al rococò, che invece tende all'irreale. L'uso diffusissimo delle maschere e del domino, la cipria che stende il suo velo leggero sulle capigliature, la vita sottilissima delle donne in contrasto con l'ampiezza delle gonne fluttuanti di seta, esprimono nel loro artificio un rifiuto della realtà, un desiderio di evasione. Desiderio confermato anche dalla nuova tendenza all'esotismo e dalla passione per i viaggi. La linea curva dà ancora con la sua morbidezza il tono alle creazioni artistiche e decorative, ma non più tramite le larghe volute barocche. Ora queste linee appaiono frastagliate in arabeschi e piccoli motivi. Anche il colore cupo e denso, o sgargiante di stridenti contrasti, cambia di carattere e si schiarisce, e quasi si stempera in accordi di delicate armonie tonali. Il rococò si potrebbe quindi definire come un ingentilimento del barocco: "mentre il barocco canta a voce spiegata, esclama e declama, il rococò gorgheggia, ammicca, conversa a mezza voce"⁴. È quindi nelle forme di questo stile che possiamo trovare la chiave di molti atteggiamenti del costume, dell'arte e del pensiero di questo secolo.

Abbigliamento maschile

Il prototipo d'uomo settecentesco indossa il cosiddetto "abito da campagna". Questo completo, che inizialmente è di ispirazione militaresca, costituisce lo schema che sarà alla base dell'abbigliamento maschile da quel momento in poi, sino alla caduta della Repubblica. Era costituito da marsina, sottomarsina e calzoni. Ma a Venezia i termini mutavano in velada, camisiola e bragoni. Erano queste confezionate con preziosi tessuti dai colori talvolta brillanti e sempre riccamente decorati. In testa si porta il tricorno; la spada è sempre tenuta al fianco, e ai piedi si indossano scarpe in pelle con tacco ornate da una semplice fibbia quadrata.

3 Se il rococò nella moda giunge a noi dalla Francia, non possiamo dimenticare che l'orientamento verso questo stile era stato preannunciato in Italia dalle creazioni architettoniche del Borromini, e poi come già era avvenuto per il barocco le sue innovazioni avevano lentamente improntato tutte le manifestazioni del gusto.

4 LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*



3.
Modello di cravatta

Sul finire del secolo, sullo slancio della Rivoluzione Francese, i bragoni saranno sostituiti dai pantaloni, lunghi fino alla caviglia; mentre dall'Inghilterra giungeranno i primi frack e redingott. Il definitivo avvento delle nuove fogge segna anche un generale abbassamento dei toni di colore.

Questi nuovi indumenti diverranno simbolo stesso dell'emergente classe borghese, che si appresta a portare l'Europa intera nel nuovo secolo, sostituendosi al vecchio potere nobiliare. Altre tipologie di cappello, tondi e alti con la tesa larga, sostituiscono l'elegante tricorno. Allo stesso modo in cui il più innocuo bastone (o "canna") prende il posto della spada. Accanto a questi capi ne sopravvivono altri più antichi e già nell'uso comune, come ad esempio il tabarro, che prendendo il posto della veste patrizia, giunge fino ai giorni nostri.

La cravatta

Le origini prime di questo accessorio risalgono già alla fine del '600. Nel secolo successivo la cravatta, detta anche fascetta da collo, acquista una sempre maggiore

importanza, anche in confronto ai manichini che diversamente diventano meno alti a causa della maggior lunghezza della manica che ormai copre il polso.

La cravatta era costituita da una striscia più o meno larga di tessuto fine di lino o seta, e la si portava annodata intorno al collo; operazione che richiedeva un certo tempo e molta cura per non sgualcire i delicati merletti, e ottenere che i due lembi pendessero in uguale misura. Inizialmente la cravatta apparve come accessorio di uniformi militari e solo in seguito entrò nella moda civile. Un modo originale di portare le cravatte, in uso tra uomini e donne, era quello di lasciare i lembi finali talvolta solamente ritorti su sé stessi alla Steinkerque; e cioè secondo la foggia venuta in voga durante l'omonima battaglia del 1692, quando ai francesi, colti di sorpresa dal nemico, mancò il tempo di annodarli.

Un altro modello era la ricca gala quadrangolare e un po' arrotondata agli angoli (in francese rabat) di tipo secentesco, tutta di pizzo che scende arricciata sul petto come un bavaglino, ancora usata al principio del secolo e più avanti solo nelle vesti di tipo tradizionale.

Bragoni

Sono una sorta di "calzoni" di linea diritta e semi aderente, corti fino al ginocchio dove sono ristretti da un cinturino allacciato da piccole fibbie o bottoni, che per le grandi occasioni, potevano essere d'oro cesellato e ornati di svariate gemme, topazi, brillanti o strass.

Caratteristica veneziana è il ricoprirla per un breve tratto con le calze, che arrivano così fin sopra il ginocchio. Fino all'ultimo decennio del secolo rimangono di taglio quasi identico, mentre durante il periodo della rivoluzione francese la moda impose agli uomini calzoni di panno molto aderenti alla gamba, e spesso di colore diverso dalla velada o frack, e in questo caso di colore scuro.

Secondo i dettami della moda inglese si portarono, invece, un poco più lunghi, e infilati negli alti stivali. I bragoni quasi sempre erano confezionati con la stessa stoffa della velada, ma senza ricami, perciò se ne usarono di seta, di panno, di velluto.

Tra il 1790 e il 1796 si videro certi originali individui portare bragoni con righe disposte orizzontalmente, ottenendo un effetto bizzarro e assai dubbio. Ai tempi in cui scriveva il Boerio ancora esisteva una distinzione tra calzoni in genere e pantaloni, distinzione che venne poi meno.

Pantaloni

Curiosamente questa denominazione, oggi sinonimo di calzoni, è indirettamente di derivazione francese. Qui infatti si diffuse grazie all'omonima maschera veneziana durante le rappresentazioni della Commedia Italiana.

Questo indumento, che a dire il vero "non è proprio il più adatto a far risaltare l'armonia delle membra umane" incontrò da subito grande successo a Parigi, di-



4. Modello di bastone da passeggio detto anche *canna*. Poteva essere di legno o bamboo, e ornata da un pomello tornito o intarsiato in vari materiali anche preziosi, dal quale un piccolo nastro pendeva con grazia.

venendo poi uno dei segni distintivi della rivoluzione, diffondendosi così in tutta Europa. In pieno Settecento a Venezia nessun nobiluomo o borghese avrebbe rinunciato ai propri bragoni indubbiamente più comodi ed eleganti, per indossare calzoni lunghi, usati allora solo da pochi popolani. Il Boerio così scrive alla voce 'pantaloni': "*Voce qui introdottasi e naturalizzata dopo la rivoluzione politica, e vale calzoni alla marinaresca, cioè calzoni lunghi e larghi che ricuoprano tutta la gamba, e che poi passarono in uso presso che comune*".

Il passaggio tra i due secoli segna infatti la definitiva diffusione di questo indumento, che presto sostituì i vecchi bragoni.

La canna

Sul finire del Settecento la canna, intesa come bastone da passeggio, ha rimpiazzato la spada che non veniva più portata tanto abitualmente. I vantaggi introdotti da questa abitudine sono numerosi: senza l'impaccio della spada si cammina più agevolmente e, cosa più importante, ci si dimentica di quelle dispute e quelle liti

5.
Modello di tricorno



6.
Altri modelli di cappelli maschili



così familiari in passato, che facevano spargere sangue per “semplici bagattelle o per mere distrazioni”.

Come si legge ne *La donna galante ed erudita*:

“Più delle leggi i costumi, o la moda, furono quelli che operarono un tal cambiamento. L'uomo si è disarmato da sé stesso per comodo e per ragione”.

E ancora:

“Le leggi più severe non hanno avuto sugli spiriti maggior forza del dolce e pacifico lume della filosofia”. Anche la donna riscopre l'uso della canna imitando in ciò le parigine che già da tempo avevano in uso il comodo e utile ornamento.

Tricorno o “cappello a tre punte”

È uno degli elementi più rappresentativi della moda del secolo XVIII.

Le sue origini vanno ricercate nel lontano cappello a doppio risvolto in uso fra il clero spagnolo sin dal XVI secolo, divenuto poi, nella moda ecclesiastica italiana e francese, a tre punte, nel corso della prima metà del Seicento. Intorno al 1660, il ‘tricorno’ comincia a trasmigrare nella moda civile, quando i grandi cappelli

piumati iniziano ad essere arrotolati su tre lati. Ma è agli inizi del Settecento che il tricorno trova diffusione praticamente in tutta Europa ed in tutti i ceti, e così accade anche a Venezia dove in particolare entrò in combinazione con la baùtta. Già di notevoli dimensioni e variamente elaborato, intorno alla metà del Settecento il tricorno diventa più piccolo e più semplice ed è quello che tutti abbiamo presente, quello che consideriamo il tricorno vero e proprio e al quale il Boerio si riferisce nel suo *Dizionario della moda veneziana* scrivendo alla voce ‘capelo a tré ventali o a tré tempi’. Questi copricapi erano molto costosi perché preziose erano le materie prime necessarie per confezionarli, fra cui deteneva il primato il feltro di pelo di castoro, ma non mancava quello di lepre o di coniglio, di vigogna, di agnello di Spagna e del cosiddetto “agnin di Padova”. Inoltre i tricorni si abbellivano in diversi modi seguendo anche in questo la moda francese. Specialmente all'inizio del secolo si notano piume di struzzo messe internamente alle ali in modo da sporgere orlandole e ammorbidendone la rigida linea. Guarnizioni frequenti sono anche i galloni d'oro e d'argento, le coccarde o un semplice bottone con asola posto su un lato. Il tricorno non presentava particolari differenze da luogo a luogo; ma diverso poteva essere il modo di portarlo. Inizialmente a Venezia lo si porta con la punta in avanti, inclinato da un lato, mentre più tardi si preferì tenerlo semplicemente in mano o sotto il braccio per non sciupare la parrucca; usanza peraltro confermata da diversi ritratti dell'epoca, e che tanto meravigliò gli stranieri⁵.

Quanto alla moda femminile, il tricorno vi incontrò la stessa fortuna che in quella maschile e le donne lo adottarono senza peraltro modificarne la foggia.

A questo proposito bisogna osservare che nel 1789 l'inglese Young si meravigliava della gran somiglianza dei cappelli da uomo e da donna, arrivando a scrivere: “... quando le gonne non si vedono bisogna guardare due volte la persona per riconoscere il sesso.” Nella moda femminile vi fu un momento, intorno alla metà del Settecento, in cui comparve anche un tricorno di dimensioni ridotte, talvolta minuscolo, che, guarnito di fiori, posava trasversalmente sulla parrucca.

Abbigliamento femminile

Molto difficile è descrivere l'andamento della moda femminile. Questa infatti, al di là di qualche effettivo cambiamento riguardo al taglio e al modello di certi abiti, è soggetta a qualsivoglia capriccio o stramberia, il più delle volte partorite dalla fantasia personale. Sarebbe quindi difficile radunare e ordinare tutte le sfumature del vestire femminile in un unico breve capitolo.

Limitiamoci quindi ad accettare questa mutevolezza come dato di fatto, soffermandoci sulle trasformazioni più evidenti e significative. Come già accennato, al

5 Scrive il Morazzoni che il Lalande, attento osservatore dei costumi, nel suo “Voyage en Italie”, annota “... che gli stranieri si distinguevano dai veneziani dal modo di portare il cappello, perché questi ultimi lo portavano soltanto quando erano mascherati, calato sulla maschera”.

7.8.9.10.

Alcuni modelli di Adrienne, tra cui si distingue la cosiddetta polonaise sollevata in drappaggi regolari che donano un aspetto bombato.



principio del secolo, il tipico modello femminile in mantò⁶ e sottanino, continua a mantenere molte delle sue caratteristiche seicentesche.

Già dal secondo decennio fa però la sua comparsa l'andrienne, più morbido nelle linee, e che in breve tempo sostituisce il mantò imponendosi come abito ufficiale da cerimonia fin quasi alla caduta della Repubblica. Verso la metà del secolo, in pieno rococò, incontra grande fortuna anche il petarler, e la sua variante più veneziana cotus. Sono entrambe delle corte giacchette di ispirazione francese, diffuse proprio nel periodo in cui la moda d'oltralpe fungeva da faro e modello per l'Europa intera. Durante gli ultimi anni della Repubblica è invece l'influsso inglese a regolare l'andamento della moda.

L'influenza del crescente ceto borghese trasformò anche il vestiario della dama veneziana che, sentendosi ora più libera ed emancipata, rinuncia a un po' di femminilità servendosi di modelli di ispirazione maschile, come certi gilet o redingot. Per lo stesso motivo scomparirà anche l'uso dei panieri, mentre il cappellino sostituirà il tradizionalissimo zendà⁷.

Corsetto

Quasi a contrasto con l'ampiezza delle gonne, smisuratamente gonfiate da cerchi, sta il corpetto, aderentissimo al busto per la perfetta attillatezza dei quarti, che si stringono in modo allarmante alla vita. Il corsetto non è da intendersi solo come un indumento intimo da indossare sotto la veste, ma anche una parte del vestito stesso staccata dalla sottana. Si porta tra la veste e la camicia, e il suo compito è quello di snellire la figura e di sostenere il seno in una scollatura rotonda e tanto ampia da lasciare sulle spalle quel poco di stoffa indispensabile per l'attaccatura delle maniche; queste a loro volta aderiscono all'omero e si arrestano al gomito. In un primo tempo le maniche sono arricchite da bottoni e corredate da una specie di paramano, che scompare con l'usanza di cucire all'orlo della manica alcuni giri di merletto fittamente arricciati e di altezze differenti, detti "maneghetti". Il corpetto, confezionato anche con tessuti serici preziosi, mascherava al suo interno una salda e rigida armatura di osso di balena cucita entro due fodere di fortissima

6 Il mantò, consisteva in una sopravveste rialzata posteriormente da un grazioso panneggio che lasciava intravedere la veste sottostante, e che dava un particolare slancio alla figura. La provenienza di questo termine dal francese 'manteau', mantello, può indurre in errore. Il mantò va infatti inteso come un abito vero e proprio.

7 Il largo utilizzo di questo particolare indumento ci viene confermato da numerosi documenti dell'epoca, e quindi anche dal Boerio, che così lo descrive: "Drappo di seta (orlato molto spesso da preziosi merletti) leggerissimo e notissimo, di cui in quasi tutto il secolo ultimo scorso formavasi una specie d'abito, divenuto quasi nazionale delle dame e donne civili in Venezia..."

Con lo zendà si avvolgeva dunque la testa e il busto, lo si incrociava poi sul petto e, quindi, lo si annodava dietro la schiena dove i due lembi formavano un fiocco. Una variante nel modo di portarlo ci viene però proposta in un'incisione del Viero, del 1783.

11.

Particolare di manica ricamata
con *maneghetti*



tela di lino, e rinforzata a sua volta (ma non sempre) da cartone o cuoio. Il corpo dentro questa armatura è costretto ad una dignitosa rigidità che imponeva un incedere sostenuto ed eretto, che però difficilmente giovava alla salute⁸. Associata al corsetto continua ad avere grande importanza la pettorina, ovvero quel pannellino di forma triangolare, impreziosito di ricami, che posto in vista all'apertura anteriore donava ulteriore ricchezza ed eleganza all'intera figura.

Cerchi o panier

Queste strutture, dette a Venezia 'cerchi', sono un'invenzione tipicamente settecentesca. Comparsi alla corte spagnola tra il 1650 e il 1660 erano rimasti un isolato fenomeno di moda nella suddetta corte. Giunsero poi in Francia dove aumentarono di dimensione divenendo di gran moda e diffondendosi così, nel secolo successivo, in tutta Europa.

⁸ I frequenti svenimenti dovuti sicuramente ai busti troppo stretti erano contrastati da una piccola boccetta di spirito di melissa che le dame avevano imparato a portare con sé in appositi astucci.

12.

Modello di corpetto



13.

Struttura dei cosiddetti *panieri* utilizzati
per sostenere le ampie gonne



A Venezia compaiono almeno dal 1725, ma stando all'iconografia pittorica sembrano diffondersi soprattutto verso la metà del secolo. Erano costituiti da due gabbie di vimini o di leggere stecche di balena, rivestite e imbottite di tela, e appoggiate ai fianchi. Verso la metà del secolo, in pieno rococò, i cerchi cominciano a gonfiarsi, raggiungendo l'apogeo dopo il 1780; follia della quale fu in gran parte responsabile la regina Maria Antonietta.

Come detto però a Venezia lo stile dell'abbigliamento conserva un carattere più equilibrato, e i cerchi pur sviluppandosi in ampiezza non assunsero mai goffaggine, grazie a una caratteristica linea schiacciata davanti e dietro che donava loro un garbo speciale⁹. Non c'era donna che non ambisse indossarli - almeno fra le

⁹ Con l'adozione dei cerchi le stoffe operate e fiorate pare godano di minor simpatie: la preferenza viene data dalle tinte unite e chiare, come si può notare in alcuni famosi dipinti dell'epoca come "il parlatorio" e "il ridotto" del Guardi e ne "la fiera degli argentieri" dipinta dal Carlevaris.

appartenenti al patriziato ed alla borghesia - ed il Magistrato alle Pompe¹⁰ si impegnò a fondo per regolarne l'uso, ottenendo come al solito risultati scarsi o nulli. Nemmeno le numerosissime satire riuscirono a scoraggiare le dame dal portarli, le quali, pur di non abbandonare l'amato marchingegno, fingevano con un poco di superbia di non notare gli eccessi e le indubbie scomodità che il loro uso comportava. Ne "le donne curiose" Goldoni proponeva l'acquisto di "...una carpetta col fianchi de stoppetta", probabilmente riferendosi a uno dei numerosi espedienti delle popolane per ottenere il rigonfiamento della gonne, ormai ritenuto indispensabile¹¹.

Come spesso accadeva, però, le paradossali accentuazioni della moda precedono il suo stesso declino e poi la sua definitiva scomparsa. Con il passaggio di secolo ai cerchi viene infatti preferito un gusto più sobrio e delicato introdotto dalle mode inglesi e post rivoluzionarie.

Pettorina

Detto anche davantìn; è quella parte del vestito della donna che ne copre il petto, dall'altezza del seno fino alla vita. È di forma triangolare, e riccamente decorato. Grazie a una serie di gancetti posti sul retro veniva fissata all'abito che a sua volta era munito di apposite asole.

Quando l'abito era sobrio si affidava a questo accessorio il compito di impreziosirlo. Così la pettorina veniva confezionata con materiali più preziosi; dai merletti più fini ai tessuti d'oro e d'argento. O più semplicemente poteva essere della stessa stoffa dell'abito.

Stoffe e colori

La fiorente politica commerciale veneziana assieme alle sue raffinatissime manifatture mise a disposizione della moda un'infinita varietà di stoffe, dalle più ricche a quelle meno pregiate, ma comunque di ottima qualità. Grazie a questo vasto panorama di possibilità e alla straordinaria abilità dei sarti le fantasie e i capricci delle dame non ebbero alcun freno.

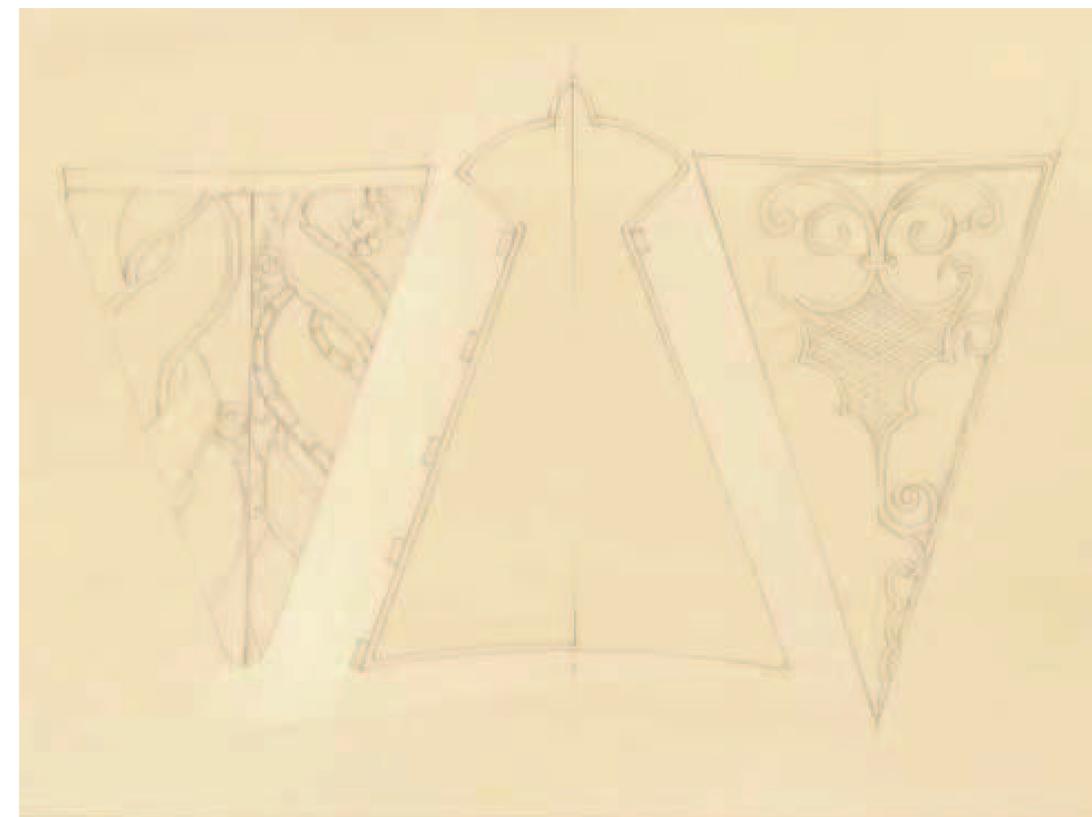
Se si pensa poi che ognuna di queste stoffe si poteva produrre in un'infinita gam-

10 Si tratta di un organo incaricato a sorvegliare scrupolosamente sull'esecuzione dei provvedimenti suntuari, legiferando contro ogni bene di lusso, e acquisendo così una grande antipatia ed ostilità da parte dei patrizi. Nella seconda metà del Settecento l'invasione delle manifatture estere e la forte disoccupazione dovuta al generale declino economico della repubblica, furono le cause per le quali le leggi suntuarie si rivolsero in modo specifico verso il lusso introdotto dai prodotti stranieri, nel tentativo di salvaguardare l'artigianato locale. Negli ultimi decenni del XVIII secolo il Magistrato alle Pompe moderò il suo potere, decadendo definitivamente insieme alla Repubblica veneziana.

11 Frequenti ricorrono i termini 'cerci' e 'guardinfante' nelle commedie goldoniane. Così ne: *L'uomo di mondo* (Atto I, se. XVII; Atto II, se. VIII); *La cameriera brillante* (Atto I, se. X); e *I rusteghi* (Atto I, sco. V); *La casa nova* (Atto II, se. V).

14.

Esempi di pettorine



ma di colori ci si rende conto dell'inevitabile peso che la moda doveva avere nella Venezia del Settecento, dove la rincorsa all'ultima novità in fatto di vestiario sembrava essere lo sport preferito da uomini e donne. Ed è proprio nella fantasiosa nomenclatura dei colori più in voga che ben traspare lo spirito frivolo e spensierato dei veneziani in fatto di moda.

Nei numerosi corredi dell'epoca troviamo infatti riportati elenchi di capi e tessuti la cui colorazione viene descritta con una minuzia quasi maniacale e non priva di umorismo. Troviamo quindi le tonalità pulce, pulce carico, fumo di Londra, fango di Parigi, impossibile, foglia morta, rosa secca, penna di corvo, collo d'anitra o di piccione, giallo coda di canarino, e tanti altri.